

Le affinità tra George e Silvio



Le ragioni profonde per cui Silvio Berlusconi e i suoi cloni si schierano fra i più fedeli amici dell'America di Bush appaiono oggi più chiare.

La prima e decisiva è che nell'America di Bush il conflitto di interessi, che tanto angoscia il nostro, non solo non esiste, ma è vincente, è il fondamento del potere. C'è da ridere o da piangere se si pensa al baccano che abbiamo fatto su questo conflitto di interessi e sui confronti con l'America del capitalismo duro e puro, quando l'America di Bush è pronta per difenderlo, questo conflitto, a far la guerra al mondo nei prossimi trent'anni.

Che cosa sia nella realtà il conflitto di interessi nell'America di Bush lo abbiamo capito prima della guerra al terrorismo dai grandi scandali finanziari, dallo scandalo Enron in particolare, un'azienda per il commercio dell'energia che aveva corrotto 218 deputati sui 228 della commissione governativa per il controllo del mercato e due fra le maggiori banche, la Citibank e la Morgan Chase, che avevano consigliato l'acquisto di azioni quando l'azienda era già alla bancarotta.

C'è un'altra America, delle regole e dei diritti dei cittadini, non ancora piegata, ma cornanda l'America che ha portato al potere Bush per cui il consenso vincente degli interessi privati e pubblici non solo è un mezzo, ma un fine,

la via obbligata al governo imperiale, l'accordo fondamentale fra chi governa e chi produce, cioè le grandi industrie come la Lockheed, la Boeing, la Texaco, la HULLIBURTON, la Raytheon.

Chi denuncia questa cogestione è naturalmente un paleomarxista, un cripto-comunista, un denigratore del capitalismo che ha creato il benessere e assicurato la libertà, ma sta di fatto che la guerra preventiva e continua fa molto comodo al "consenso di interessi" della grande industria e dell'alta politica.

li generale David Baker, che fa parte del clan Bush, lo ha tranquillamente ammesso: « Da quando c'è l'amministrazione Bush il settore militare delle grandi aziende sta viaggiando come una Ferrari».

La seconda grande affinità è l'uso politico del terrorismo. Dice bene l'uomo di Bush, Tony Blinken: «Finché ci sarà il terrorismo il paese non presterà attenzione agli scandali del tipo Enron». E ac-

ciò che lo frena. Il fastidio di Rumsfeld è grande a dimensione imperiale, non gli piacciono l'Onu e il diritto internazionale, gli danno fastidio i diritti umani di quelli a cui muove guerra e dei terroristi veri e presunti arrestati in ogni luogo dell'impero, non gli piacciono neppure i confini statali, le leggi dell'estradizione, lui li fa imbarcare su un aereo e li fa portare nel campo di Guanta-

George W. Bush riceve Silvio Berlusconi a Camp David



Quando Rumfeld a suo agio, la pensa alla stessa maniera, ha lo stesso fastidio per chi lo frena

Getterà, possiamo aggiungere, tutti i ricatti del patriottismo reazionario: taci, il nemico ti ascolta, chi è contro la guerra è un disfattista, uno che colpisce alle spalle i nostri valorosi combattenti.

Terza affinità: il superamento della legalità, il rifiuto di ogni controllo di legalità internazionale, la legge del più forte come unica legge efficiente dell'impero. Quando Berlusconi incontra il ministro americano Rumsfeld si sente perfettamente a suo agio, la pensa alla stessa maniera, ha lo stesso fastidio per

namo dove la legge non esiste. E se uno dell'altra America eccepisce lo accusa di favorire il terrorismo.

Ritornano, con il terrorismo che fa comodo al potere, i tristi fantasmi della guerra fredda, la extraterritorialità delle polizie segrete che ci riportano alle stragi di Stato, alle violenze omicide di cui non si viene mai a capo perché a deciderle e a coprirle è il potere imperiale sovranazionale e impunito. E ritorna anche il suo cinismo, la sua ipocrisia totale per i cittadini qualsiasi che ci rimettono la pelle, per la "carne da cannone" come la chiamavano ai tempi delle grandi guerre.